



27

THIRD SEASON

MURDER NETWORK

PARTE 3

Red Rocks. Sedona. Stati Uniti.

Olivia Janizesky fece un piccolo passo, oltre il bordo del portellone spalancato dell'aereo, e fu subito nel vuoto. Sotto di lei vedeva gli altri paracadutisti che stavano sfidandosi a chi avrebbe tirato per ultimo la cordicella.

Sapeva che si stavano guardando negli occhi, mentre cercavano di rallentare il loro volo verso il basso. Gli spuntoni di roccia, affilati, che al sole del tramonto sembravano coltelli sporchi di sangue erano ancora lontani.

Sapeva muoversi con rapidità e leggiadria nell'aria. Era come se quel vento sferzante che portava l'odore acre della polvere rossa dal fondo dei canyon, fosse una seconda pelle per lei.

S'infilava dentro le correnti come una mano in un guanto di seta, cercando protezione dove gli altri del suo gruppo trovavano solo sbalzi e pericolo. Li raggiunse in fretta completando il cerchio e fu a quel punto che portò la mano dietro la schiena ed

estrasse una pistola.

Il primo colpo spezzò in due gli occhialini protettivi dell'uomo davanti a lei e fece lo stesso con il suo cranio. Una scia di sangue lo anticipò nella caduta.

Gli altri estrassero le armi, ma rispetto ad Olivia erano impacciati e non riuscivano a prendere la mira. Ne stese altri due. Tre proiettili tutti a segno. Ogni colpo era seguito da un sorriso di ghiaccio.

Guardava i cadaveri precipitare come angeli che avevano perso le ali. Erano come Icaro e lei era il sole per loro. Avvicinarsi troppo significava morte certa.

Olivia non poteva sentire lo schianto di carne ed ossa sulla roccia.

Erano rimasti in aria lei ed un'altro killer. Una pallottola le fischiò vicino all'orecchio.

Il suo avversario aprì il paracadute sfruttando una corrente che l'avrebbe portato, secondo i suoi calcoli, lontano dalla linea di tiro di Olivia.

La ragazza si spinse all'indietro e poi piazzò l'occhio sul mirino.

Non era facile come era stato per gli altri. Lui sapeva il fatto suo, non era un pesce nel barile. Il silenzio annullò anche il fischio del vento che si insinuava nelle gole scarlatte sempre più vicine.

Poi un doppio colpo. Sentì una fitta alla spalla e poi questa si macchiò di sangue. Il suo avversario si trovò con una rosa sul petto che perse in fretta i suoi petali, mentre il rosso si allargava sul corpetto. Il paracadute aperto impedì al suo cadavere di seguire la sorte degli altri, lo accompagnò dolcemente verso la parte piatta di una delle montagne.

Olivia strinse i denti e aprì il suo seguendo l'ultima vittima verso la terraferma.

Quando i piedi toccarono terra, cadde sulle ginocchia per il dolore. Il corpo dell'uomo era davanti a lei. Il paracadute l'aveva coperto come un sudario. Rimaneva fuori solo il viso coperto dagli occhiali e dal berretto.

Si rialzò. Aveva bisogno di togliersi l'imbracatura e dare un'occhiata al buco. Non fece in tempo. Il suo cellulare squillò e sul display comparvero due lettere M.N. Murder Network.

La sua vacanza era finita. Doveva tornare a New York. Le persone per cui lavorava richiedevano i suoi servizi, o meglio avevano bisogno che il suo alter ego, la criminale nota come Joystick, risolvesse i loro problemi.

\*\*\*

Il dottor Murray era appena uscito dalla stanza di Marlene. Sorrideva come non gli capitava da tempo. Guardava la cartella della ragazza e continuava a ripeterne il nome scritto in alto in grassetto.

Fosse stato per lui non l'avrebbe dimessa più. Aveva visto il poliziotto che era venuto a trovarla e le parole che aveva scambiato con un suo collega sulle condizioni di quella che doveva essere la sua fidanzata, ma a Murray non importava di quell'ostacolo.

Sentiva che tra lui e Marlene si era creato qualcosa, un filo d'argento invisibile che univa le loro anime.

Prese dal pacchetto una sigaretta e si avviò verso il locale fumatori. Era immerso nei

suoi pensieri su Marlene quando sentì una voce che chiamava il suo nome. Era come se avesse aperto gli occhi di colpo. Non si era accorto dell'uomo davanti a lui che ne richiamava l'attenzione. Lo raggiunse. Doveva trattarsi di un parente di qualche paziente. Le labbra tornarono calme e piatte. Nell'occhio balenò un leggero fastidio. -Dr Murray...- continuò il tipo che sembrava un disco rotto. Murray notò che portava un gessato elegante e che il suo viso aveva uno strano colorito come se lo avesse dipinto prima di uscire di casa. Non ci fece troppo caso e chiese chi fosse e cosa volesse.

-Un amico. Voglio aiutarla.

-Cosa le fa credere che abbia bisogno d'aiuto. Io sono qui per darlo non per riceverlo.

-Non volevo affatto essere scortese. Il mio lavoro è dare alla gente quello che desidera. So che lei è un medico giovane e che è destinato a grandi cose... ma ho avvertito in lei un profondo malessere. E' l'inizio di un ossessione. Adesso è poco più di un seme piantato nella sua anima ma crescerà e svilupperà una pianta tentacolare... e se non interviene subito... se non strappa la radice prima che si formi.

-Mi scusi ma adesso non ho tempo per il giardinaggio. Non è il primo santone barra guru che viene qui, ma di solito questi hanno la decenza di importunare i pazienti. Provano a vendere loro la speranza di una guarigione che per la scienza non è possibile o altro. Voglio essere gentile con lei ed invitarla ad andarsene. Se non lo farà chiamerò le guardie. In questo ospedale come in ogni altra struttura del paese siamo piuttosto rigidi e risoluti con chi specula sul dolore altrui.

-Io l'ho avvisata signor Murray. Capisco il suo punto di vista scientifico ma forse lei ignora la sua situazione. Non posso obbligarla ad ascoltarmi...

-Anche perchè l'ho fatto fin troppo. Stavo andando a fumarmi la mia sigaretta in santa pace prima che lei mi riempisse con le sue stronzate emozionali...

-Noto una certa agitazione in lei. Non voglio però tediare oltre possiamo almeno lasciarci con una stretta di mano?

Murray voleva liberarsi dell'impiastro e piuttosto che innescare un'altra polemica allungò la sua mano. Quando l'uomo dalla faccia strana la strinse sentì come una leggera puntura. Pensò si trattasse di una reazione a pelle provocata dal profondo fastidio che quel tipo gli creava. Murray riuscì finalmente ad entrare nella stanza fumatori. Si chiuse, anzi sbattè, la porta alle sue spalle e non notò che la faccia dell'uomo vibrò per un istante e in quel secondo sembrò dividersi in due.

\*\*\*

Golubev riaprì gli occhi e vide il pavimento sporco della fabbrica abbandonata. Una pozzanghera di olio scuro che sembrò ricambiare il suo sguardo. Era legato alla sedia e questa era rovesciata in terra e lì lo teneva bloccato.

Poteva sentire solo le parole del suo carceriere e quelle dei due tizi mascherati che avevano fatto irruzione salvandolo dalle dolorose bruciature con la fiamma ossidrica. Non riusciva a vedere da quella posizione, costretto con la faccia a pochi centimetri da quella schifezza oleosa, ma si era accorto che dopo diversi colpi, all'improvviso la

situazione dello scontro si era calmata.

Lui non poteva sapere che Hitman era arrivato a puntare le sue armi contro Moon Knight e Nightwatch.

Il russo provò a liberarsi dalle manette che ne fissavano i polsi ai bracciali. Tentò inutilmente per qualche minuto, ma quando stava per arrendersi, avvertì che uno di queste stava cedendo. Forse l'impatto l'aveva indebolita? No c'era dell'altro, era come se sentisse dentro crescere un'inaspettata energia. Sentiva anche come un tamburo frenetico nella testa. C'era questo suono ripetuto e selvaggio e non riusciva a farlo smettere.

Nightwatch senza essere visto da Hitman che lo teneva sotto tiro aveva mosso una parte del suo mantello e questa stava strisciando a terra mascherandosi con la sporcizia e le ombre della stanza.

Moon Knight provò la via difficile della diplomazia.

-Non mi piacciono le persone con i teschi in faccia o sul petto ma grazie al mio amico e ad un database avanti parecchi anni nel futuro, una cosa che adesso non posso stare qui a spiegarti...

Hitman lo interruppe.

-E a me non piacciono quelli vestiti come voi, i cosiddetti eroi. Non lo siete. Siete degli esibizionisti e basta. Come altro definire qualcuno che si veste con lenzuolo o il tuo amico che sembra abbia cucito insieme un po' di costumi e l'abbia fatto male? Non è così che si combatte il crimine.

-Non spetta a noi punire i cattivi, ma alla legge.

In quelle parole di Moon Knight c'era il poliziotto Darabont.

-Voi pensate che non vi sparerò che comunque vada rispetterò il codice del Punitore a cui mi ispiro e questo prevede che non si uccidano le calzemaglie. Notizia dell'ultima ora eroi: non sono il Punitore. Sono Hitman e voi siete solo dei bersagli e concitati così siete anche dei bersagli appariscenti.

Nel momento in cui la spira animata dal vigilante del futuro stava per attorcigliarsi intorno al piede di Hitman, un grido furioso spezzò lo stallo dei tre eroi e Moon Knight non fece in tempo a voltarsi per rintracciarne l'origine che il russo prigioniero, sudato e in mutande, con dei muscoli deformi e le vene che tracciavano scarabocchi violacei su tutto il corpo lo caricò. Strinse Moon in una morsa e proseguì la sua corsa terminandola solo contro una colonna di cemento addosso a cui sbattè l'eroe.

Moon Knight ebbe il respiro troncato di netto e solo i rinforzi del costume impedirono alla spina dorsale di spezzarsi.

Hitman si voltò scaricando dei colpi contro Golubev. I proiettili furono come assorbiti dalla sua schiena sempre più arcuata, enorme e bestiale. Moon Knight sgattaiolò via da quel mostro.

-Scappa o ti farà a pezzi- gridò Nightwatch che era il più adatto a combattere quell'essere soprattutto perché aveva gli strumenti, dei filtri di analisi spettrografica chimico molecolare inseriti negli occhi oblungi della maschera, per capire cosa poteva aver innescato quella trasformazione.

-Non si ferma davanti a niente- urlò ancora Hitman che ricaricò le sue pistole prima di

riprendere a bersagliare il russo.

Moon Knight si era armato con le sue asce a mezza luna ma dubitava che potessero fare qualcosa contro quella massa di muscoli. Era come un blob palestrato con il collo assurdamente grande e la testa che sembrava essersi rimpiccolita.

-Ho il risultato del controllo. C'era una capsula contenente una droga sviluppata dai russi nel suo corpo. Oltre a questa sto evidenziando residui di una micro carica.

Qualcuno l'ha fatta esplodere a distanza e mentre il punitore B ci puntava contro le sue pistole, la droga si è diffusa dentro il criminale trasformandolo nella cosa che abbiamo di fronte.

Hitman evitò un pugno poderoso di Golubev la cui crescita muscolare non si arrestava. Aveva provato ad andargli vicino con lo scopo di colpirlo in testa con una pistolettata.

-Come lo fermiamo Nightwatch? - chiese Moon Knight scoprendo che aveva ragione sull'inefficace uso delle mezzelune.: La carne del russo non sanguinava neppure e per lui quelle punte erano solo fastidi.

-E' una fortuna che la droga che gli hanno inserito sotto pelle sia stata ritirata dal commercio nel futuro da dove provengo. Colpa degli effetti collaterali che ha. Se il soldato viene sottoposto a continui sforzi finisce per collassare sotto il peso dei suoi stessi super muscoli. Dobbiamo spingerlo fino al limite e oltre, solo così la "frenesia" lo ucciderà.

Frank Darabont non si era ripreso del tutto dal colpo subito e questo voleva dire che i suoi movimenti erano più lenti e che se pretendeva troppo da un salto o da una schivata, il dolore gli ricordava che sotto quel costume c'era un essere umano ferito e che solo da poco tempo si era improvvisato vigilante.

Nightwatch staccò il suo mantello e dopo averlo mutato grazie al tessuto nanotecnologico in una specie di rete, lo lanciò sul gigante russo bloccandolo. Il mostro provava a liberarsi e i tentativi continui rabbiosi di strappare quel tessuto del futuro erano quanto Nightwatch si aspettava. Dentro il suo visore la barra che indicava il diffondersi della "frenesia" dentro il russo avanzava.

-Colpiamolo mentre è immobilizzato. La droga reagisce agli attacchi rinforzando ancora di più i suoi muscoli fino al punto di non ritorno. Sto monitorando proprio l'entità dell'uso di energie e soprattutto il diffondersi della droga. E' un prodotto parecchio sofisticato. Le molecole della sostanza si autoreplicano creandone della nuova, che viene diffusa nell'organismo.

Hitman riprendeva fiato. Si accorse che i caricatori stavano finendo, ma aveva ancora la sua arma taser. Una bella scossa elettrica continua avrebbe dato un'ulteriore mano a raggiungere quella dannata soglia che il fisico dell'essere, un tempo il russo Golubev, doveva superare.

Moon Knight si era avvicinato a Nightwatch.

-Quanto ci vuole ancora? Le sue grida mi stanno facendo impazzire, sembra davvero una bestia ferita che non vuole saperne di tirare le cuoia. Quella roba che ha nelle vene è mostruosa.

-Temo che chi ha infilato la capsula nel corpo di Golubev sia qualcuno del Grande Gioco. Hanno le risorse per fare questo ed altro.

Guardarono in direzione di Hitman che stava scaricando elettricità nel corpo di Golubev. Lo stesso pensiero era passato nella testa di entrambi, praticamente nello stesso momento. Chi c'era dietro al Grande Gioco aveva deciso che Hitman non doveva più fare parte della partita e sapendo che avrebbe catturato Golubev, aveva trasformato il russo in una trappola mortale. Una trappola che il loro intervento stava sventando.

Hitman si accorse prima degli altri che Golubev stava inginocchiandosi a terra, il mantello lo coprì del tutto e dopo che cercò un'ultima volta di liberarsi battendo un pugno disperato in terra, tutto si calmò e rimase solo il cumulo di muscoli inerti coperti dal tessuto tecnologico.

-Finalmente è finita.- disse Moon Knight.

Nightwatch lo fermò prima che si avvicinasse alla massa di carne che un tempo era un uomo di nome Golubev.

-Il mio spettrometro la pensa diversamente.

-Vuoi dirmi che quell'essere senza cervello sconvolto dalla droga si è messo a ragionare e a fingersi morto per fregarci? Non mi hai detto che quella roba gli avrebbe gonfiato anche i neuroni?

-C'è un solo modo per saperlo.

Allungò un guanto rosso metallico verso il suo mantello richiamandolo a sé. Il tessuto fluttuò via da Golubev rivelando la mostruosità che era diventato. C'era solo una vaga forma umanoide quasi irrintracciabile nella tumorale crescita di muscoli. Era come fosse avvolto da un bozzolo grumoso di carne.

I tre vigilantes rimasero zitti e fermi a distanza di sicurezza, nessuno voleva arrischiarsi con la prova del bastoncino. L'essere era rimasto fermo e anche se non era facile in quella massa abnorme non era stato ravvisato un movimento, nemmeno uno spasmo involontario.

-Avverto qualcosa ed è la stessa spiacevole sensazione avuta al museo quando poi uscì fuori quel tipo con le scimitarre.

Moon Knight aveva la voce rotta dalla rabbia.

-Quando Marlene è stata ferita. Questa volta almeno non ci andranno di mezzo innocenti. Se abbiamo visite sono pronto a riceverle.

Il terreno sotto i loro piedi iniziò a tremare e poi un'onda li travolse spedendoli contro la parete e bloccandoli lì. I costumi impedivano alle loro ossa di essere schiacciate. Hitman però non aveva rinforzi tali per non soffrire questo effetto e iniziava a sentire le costole tremare.

Non aveva mai provato qualcosa di simile. Sentì la sua stessa struttura ossea che iniziava a crollare. Alcuni dei sistemi del costume di Nightwatch saltarono e in quello di Moon Knight sotto l'attacco vibrante si formarono delle crepe.

-Non ce l'ho con tutti voi, solo con il tipo con il teschio sul casco. Alla direzione non è piaciuto quello che hanno scoperto sul suo conto. Peccato. Aveva un blog di omicidi e video torture molto seguito. Magari le sue telecamere hanno ripreso tutto, il vostro arrivo da bravi vigilantes, lo scontro con il povero Golubev che io stessa ho attivato a distanza. Il nostro Hitman nel caso chiuderebbe con il botto seppellito letteralmente

dalle visualizzazioni.

Dei tre solo Nightwatch che aveva accesso al suo database una gran parte del quale era dedicata alle incarnazioni passate, presenti e future del Grande Gioco e dei suoi partecipanti, sapeva chi fosse la donna con la tuta attillata e i bastoni che emettevano quel terribile suono solido. Il suo nome era Joystick.

Si avvicinò alla parete e sollevò la visiera macchiata con il teschio di Hitman

-Pensavi davvero di poterti infiltrare nel Grande Gioco, spacciarti per un concorrente, aprire la tua pagina sul murderbook senza che qualcuno scoprisse il tuo vero scopo? Hitman riuscì a dire solo.

-Non sai quanto è stato difficile crearmi questa identità omicida, tradire le mie regole. Anche se le vittime erano criminali, per scoprire chi comanda ho dovuto fare cose terribili e alla fine non sono arrivato che a grattare la superficie. Avrei continuato ancora... e sarei sprofondato senza di più nell'abisso... uccidermi adesso è farmi un fottuto favore.

-I miei ordini non sono solo di ucciderti, ma di fare di te un esempio. Ho già l'hashtag in mente e tutti i partecipanti verranno taggati sulla foto del tuo cadavere e posso assicurarti che non sarà un bel vedere...il problema però è cosa fare dei testimoni non previsti.

Si voltò verso Moon Knight e Nightwatch.

-Uccidere degli eroi anche se non proprio di prima fascia, il tipo in rosso e nero ho proprio difficoltà a riconoscerlo, è buttare via un'occasione d'oro per far schizzare la mia pagina come Solutrice tra le prime del Network. Supererei in contatti e like anche criminali molto più quotati di me. Che dilemma.

-Ti aiuto io a risolverlo.- Nightwatch fece scattare una parte del suo mantello che era sfuggita alla pressione dell'onda e la usò per strappare l'asta dalle mani di Joystick. I tre eroi, disattivato il potere che li bloccava, caddero a terra sentendo nuovamente la gioia della gravità. Hitman aveva già la pistola in mano e stava sparando a Joystick quando la criminale saltò all'indietro come una provetta ginnasta. Senza i suoi bastoni aveva sempre forza e velocità superiori a quelle di un essere umano. Utilizzò la seconda per correre fuori dalla fabbrica e far perdere in fretta le sue tracce.

-Una notte infernale contro mostri super drogati e pazze con dei bastoni sonori e il risultato sono ossa che non smetteranno di far male per giorni e un pugno di mosche... Hitman aveva anticipato le parole di Moon Knight che condivideva con lui il dolore e la frustrazione. Nightwatch invece aveva evitato le lamentele e si era messo a controllare il bastone di Joystick.

-Interessante

Si rivolse a Hitman.

-Passami uno dei tuoi stivali. Sono state potenziati da tecnologia del Riparatore come il bastone di Joystick e a questo punto deduco che lo siano anche i congegni che sono stati messi in mano ai figli dell'hashtag. La cosa buona della tecnologia è che ogni costruttore ha una sua firma... l'altra cosa buona è che ho la tecnologia per risalire a tutti quelli che in città hanno gli strumenti di morte del Murder Network, per cui che ne dite di andare a chiudere un po' di pagine del social dell'omicidio?

Moon Knight ritrovò una mezzaluna di sorriso sotto la maschera.

La notte non era stata facile, ma adesso avevano un modo, grazie al vendicatore dal futuro di non aspettare più la prossima mossa, il prossimo delitto contrassegnato dall'hashtag, ma di contrattaccare.

-Mi piace come idea. Andiamo a bannare un po' di gente.

Disse Hitman avviandosi verso la sua armeria per prendere quando gli sarebbe servito in quella caccia ai killer del network.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

JOYSTICK



Il ritorno (in veste social e con altro nome ) del Grande Gioco non poteva prescindere da quello di un personaggio come Joystick che deve le sue (oscure) origini proprio alla competizione. E' all'interno di questa contro El Toro Negro (altro contendente ) che fa la sua prima apparizione. Criminale con velleità da eroina e con un'indole esibizionista (evidenziata durante la sua frequentazione con i signori del male in una storia dei Thunderbolts edita in Italia) alla continua ricerca del brivido, era solo questione di tempo prima che tornasse alle vecchie abitudini abbandonate nelle serie Marvel post continuity di "marvel it" con una militanza nei Thunderbolts e addirittura una capatina con la team cap ai tempi della Civil War.